

Golpe per decreto



Il leader del Cremlino chiude d'imperio il Parlamento e indice nuove elezioni politiche per l'11 e il 12 dicembre Khasbulatov dà battaglia, Rutskoi proclamato presidente Barricate erette attorno alla Casa Bianca, tagliati i telefoni

«Assumo tutti i poteri e vi sciolgo»

Eltsin e i deputati all'ultima sfida, l'esercito è neutrale

Boris Eltsin ha deciso, con un decreto, lo scioglimento del parlamento e la convocazione di nuove elezioni. La svolta è stata annunciata come un «golpe» dal capo dei deputati Khasbulatov che ha chiamato alla sollevazione popolare contro il presidente. Il drammatico braccio di ferro non ha per ora coinvolto forze militari. Barricate davanti al Parlamento. L'Alta Corte: «Scelta incostituzionale».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Boris Eltsin brucia tutti i ponti e scioglie il Congresso dei deputati del popolo e, di conseguenza, il Soviet Supremo della Russia fissando per l'11-12 dicembre le elezioni dell'Assemblea federale, un organismo del tutto nuovo, non previsto dalla Costituzione vigente, concepito come un nuovo Parlamento bicamerale. E dopo questa decisione annunciata al popolo russo in un messaggio televisivo alle 20 in punto, la contrapposizione tra l'esecutivo e i deputati, sostenuti dal vicepresidente «ribelle» che ha segnato negli ultimi tempi un'impasse senza sbocchi pienamente legali e indolori - ha immediatamente assunto toni di alta drammaticità. Aleksandr Rutskoi ha subito denunciato il passo del presidente come «un colpo di Stato» e ha dichiarato che di conseguenza il potere passava nelle sue mani e da quel momento si considerava presidente della Russia. Una dichiarazione del vicepresidente a titolo personale cui è stato conferito in tarda serata un minimo di legalità, quando la presidenza del parlamento lo ha «nominato» presidente in carica.

Rutskoi, che insieme ai deputati guidati da Ruslan Khasbulatov ha ascoltato il discorso di Eltsin, durato esattamente venti minuti, alla Casa Bianca - cioè nella sede del parlamento, ha detto anche che secondo le informazioni a sua

IL RETROSCENA

Dal tentato impeachment a un referendum inutile

JOLANDA BUFALINI

Mille volte annunciata è giunta l'ora dello show down finale: lo scioglimento del Congresso del popolo, simulacro della pseudo-democrazia, per usare una recente espressione di Aleksandr Solzhenitsyn, nata in Russia dopo l'abortito golpe di due anni fa. Ma in Russia lo scioglimento di un organismo parlamentare, per quanto inefficace e sovietico non può non ricordare altri scioglimenti, a cominciare da quello dell'Assemblea costituente nel 1917. Si mandavano a casa deputati «borghesi» allora, si mandano a casa deputati «bolsevich» oggi.

Questo infatti è all'origine, ideologico-sociale del contra-

sto insanabile che da almeno un anno oppone il Cremlino alla Casa Bianca sulla Mosca. Quel megaparlamento nato in epoca sovietica (affermano i sostenitori di Eltsin) annida nel suo seno i nostalgici della dittatura comunista. Eletto a suffragio universale, «si», dicono ancora, ma secondo il nostro istituzionale del regime dei soviet che costringe il potere esecutivo alla paralisi.

Una Costituzione rimescolata, tirata rimangiata a piacimento dalle due parti agli argomenti da azzeccagarbugli che hanno portato la Russia allo stallo degli ultimi mesi e al colpo di forza di ieri, ma l'origine del braccio di ferro che ha

estenuato la politica russa precede, persino, la presa del potere di Eltsin.

Fu infatti il «tradimento» di un ufficiale reduce dell'Afghanistan verso la maggioranza comunista del Parlamento che consentì a Eltsin di essere eletto a suffragio universale. Quell'ufficiale era Aleksandr Rutskoi che divenne leader dei comunisti democratici. Eltsin, in segno di gratitudine, ma soprattutto per la consapevolezza di dover pescare nel fronte avversario, lo portò con sé nella corsa alla conquista del palazzo di San Giorgio al Cremlino.

Il compromesso cementato dalla difesa della Casa Bianca nell'agosto 1991 ha resistito per un anno. Sino all'autunno del 1992. È l'anno della terapia

shock di Gaidar, del programma radicale portato avanti grazie ai poteri speciali nell'economia affidati al presidente da quello stesso Congresso che ieri è stato abrogato. La terapia di Gaidar suscita, come era prevedibile, forti malumori sociali e, nell'ombra, acuita la lotta per il potere, per il controllo dei gangli di un'economia ancora sostanzialmente statalizzata. Eltsin, denunciando gli avversari, assalta soltanto le eminenze grigie del Cremlino, sono Ghenadij Burbulis, il Mikhail Poltoranin: radicali che non rifuggono i colpi di mano (vedi la storia della dissoluzione dell'Urss).

Nel dicembre il Congresso convocato in sessione straordinaria modifica la Costituzione, riduce i poteri del Cremlino, subordina alla sua approvazione molte delle prerogative prima concesse al presidente, quali la nomina dei ministri chiave, si tiene ben stretta, e non la cederà mai, l'unica leva di potere veramente importante che ha nelle sue mani, la nomina del presidente della Banca centrale.

Quel Congresso si conclude con un apparente compromesso fra lo speaker del Parlamento Ruslan Khasbulatov e il presidente. Ma da quella data prende il via, dalle stanze del Cremlino, una campagna volta a denunciare il dualismo dei poteri che impedisce al governo di gestire la fase difficile della transizione. Il braccio di ferro ha una nuova impennata

nella scorsa primavera. Il 23 marzo Eltsin annuncia, in un improvviso discorso televisivo, la prossima instaurazione dello stato d'emergenza. È una affermazione palesemente anticostituzionale, una provocazione. Eltsin si è ormai convinto che solo andando allo scontro avrà ragione degli avversari. E, notano in molti, anche un suo tratto psicologico tipico, quello di ritrovare la grinta nelle situazioni estreme. Contro di lui si schiera il presidente della Corte costituzionale Valerij Zorkin.

Un nuovo Congresso dei deputati avvia la procedura di impeachment. Ma ancora una volta prevale una linea mediana. Eltsin vuole il referendum e lo ottiene ma le regole della

consultazione sono dettate dagli avversari. Tanto più schiacciante è la vittoria del presidente che ottiene la fiducia non solo sulla sua persona ma anche sulle sue riforme economiche. È una vittoria inutile perché sebbene la maggioranza dei votanti sia a favore delle elezioni anticipate del parlamento, la norma dice che è necessaria la maggioranza assoluta dei votanti.

Così si ricomincia: in giugno Eltsin convoca un'assemblea federale (sua nomina) per discutere il progetto di costituzione presidenziale. Ma siamo di nuovo a zero perché qualsiasi progetto, sulla base della legalità, non può che passare dalle forche caudine del Parlamento.



l'agitata conferenza stampa Khasbulatov ha gettato un altro guanto di sfida a Boris Eltsin asserendo che il Soviet Supremo avrebbe garantito «i diritti, il lavoro e l'immunità» di tutti i pubblici ufficiali nei loro eventuali atti di rifiuto e di disobbedienza civile.

Anche la Corte costituzionale si è riunita per discutere del decreto del presidente giudicandolo incostituzionale. Nove giudici hanno votato contro Eltsin, quattro a favore mentre alcune centinaia di moscoviti costruivano barricate intorno alla sede del Parlamento.

Insomma, una guerra su tutti i fronti, ad eccezione del governo il cui premier Cernomyrdin ha espresso un «sostegno incondizionato» al presidente. Uno Eltsin calmo e risoluto quello apparso sugli schermi

televisivi, per dichiararsi «garante della sicurezza» per rendere pubblica una serie di misure atte a «proteggere la Russia e l'intero mondo da un crollo catastrofico dello Stato russo, dall'avvento di anarchia in un Paese in possesso di un enorme arsenale di armi nucleari».

La sospensione dell'esercizio delle funzioni legislative del Congresso dei deputati e del Soviet Supremo, la scadenza dei poteri dei deputati del popolo della Russia e le elezioni di un'Assemblea fede-

rale appaiono nel decreto come un emendamento, deciso dal presidente in persona, alla Costituzione attuale. E nel tentativo di dimostrare che non vuole ricavarne «vantaggi per sé stesso» da questa modifica della legge fondamentale che significa «una trasformazione del potere federale in Russia».

Eltsin ha annunciato anche le elezioni anticipate presidenziali da tenere «entro un determinato periodo di tempo dopo l'avvio dei lavori della nuova Assemblea».

un'opposizione irrimediabile. Il corpo legislativo attuale ha perduto il diritto di essere in carica».

E ancora: «Tutti gli atti volti a impedire l'organizzazione di elezioni saranno decretati illegali e gli individui che se ne renderanno responsabili saranno perseguiti legalmente».

Eltsin ha proseguito annunciando alcuni emendamenti alla Costituzione per l'organizzazione di elezioni legislative. La Costituzione e la legge restano in vigore, tenuto conto però «dei cambiamenti decretati dal presidente». Per quanto riguarda i poteri locali, essi «conservano le loro prerogative».

Eltsin ha anche detto che qualche tempo dopo l'inizio del funzionamento della nuova Assemblea federale (che con le elezioni di dicembre subentrerà al disciolto parlamento) saranno organizzate elezioni presidenziali anticipate.

«Tutte queste misure», ha spiegato il presidente russo, «sono obbligate a prendere per proteggere la democrazia, le riforme, la giovane economia del mercato russo, la Russia e il mondo intero dalle conseguenze pericolose dell'affondamento dello Stato russo e dell'instaurazione dell'anarchia in un paese che dispone di un enorme potenziale di armi nucleari».

L'allocazione televisiva di Eltsin è avvenuta contemporaneamente alla diffusione, da parte dell'agenzia Itar-Tass, del testo del decreto che in diciassette punti sancisce la fine dell'attuale Parlamento e chiama il popolo russo alle urne l'11 e il 12 dicembre prossimi.



Ore 20 appello in tv
«Non rappresentate più il nostro popolo. Siete degli irriducibili»

MOSCA. Il popolo russo ha appreso direttamente dalla voce del presidente Boris Eltsin, ieri sera, che il Parlamento era stato sciolto e nuove elezioni venivano indette per il prossimo mese di dicembre.

L'annuncio è stato dato in diretta alla televisione. Eltsin è comparso in video ed ha letto il seguente testo: «A partire da oggi cessano le funzioni legislative e di controllo del Congresso e del Parlamento. In quanto garante della costituzionalità del nostro Stato, confermando in carica con voto a suffragio universale nel giugno 1993, decreto che l'organo legislativo supremo sarà d'ora in poi l'Assemblea federale, composta di due camere (si tratta dell'organo la cui istituzione è prevista nell'ambito della nuova Costituzione)».

«Il Parlamento», ha continuato Eltsin, «ha cessato di essere l'organo del potere popolare. Esso è nelle mani di un gruppo di persone che l'ha trasformato nello stato maggiore di un'opposizione irrimediabile. Il corpo legislativo attuale ha perduto il diritto di essere in carica».

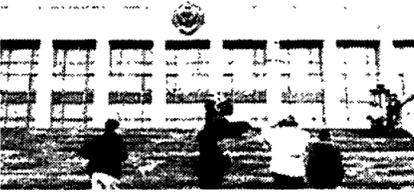
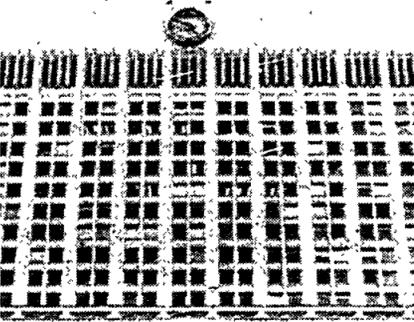
E ancora: «Tutti gli atti volti a impedire l'organizzazione di elezioni saranno decretati illegali e gli individui che se ne renderanno responsabili saranno perseguiti legalmente».

Eltsin ha proseguito annunciando alcuni emendamenti alla Costituzione per l'organizzazione di elezioni legislative. La Costituzione e la legge restano in vigore, tenuto conto però «dei cambiamenti decretati dal presidente». Per quanto riguarda i poteri locali, essi «conservano le loro prerogative».

Eltsin ha anche detto che qualche tempo dopo l'inizio del funzionamento della nuova Assemblea federale (che con le elezioni di dicembre subentrerà al disciolto parlamento) saranno organizzate elezioni presidenziali anticipate.

«Tutte queste misure», ha spiegato il presidente russo, «sono obbligate a prendere per proteggere la democrazia, le riforme, la giovane economia del mercato russo, la Russia e il mondo intero dalle conseguenze pericolose dell'affondamento dello Stato russo e dell'instaurazione dell'anarchia in un paese che dispone di un enorme potenziale di armi nucleari».

L'allocazione televisiva di Eltsin è avvenuta contemporaneamente alla diffusione, da parte dell'agenzia Itar-Tass, del testo del decreto che in diciassette punti sancisce la fine dell'attuale Parlamento e chiama il popolo russo alle urne l'11 e il 12 dicembre prossimi.



La Casa Bianca. A sinistra Boris Eltsin. Al centro Rutskoi e Khasbulatov

Clinton telefona «Boris ti do pieno appoggio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QUINZBERG

NEW YORK. «Io lo appoggio pienamente». Dopo aver parlato per 17 minuti con Eltsin al telefono, Clinton ha deciso di schierarsi a corpo morto al suo fianco. «Gli ho chiesto rassicurazioni che avrebbe agito in modo da garantire pace, stabilità e un processo politico aperto in autunno. Mi ha risposto che considera cosa di massima importanza che le elezioni che ha indetto siano organizzate e tenute su base democratica e libera. In una democrazia tocca al popolo decidere in ultima istanza... Io ho fiducia nella saggezza del popolo russo nel prendere la giusta decisione sul loro futuro», suona la dichiarazione del presidente Usa diffusa ieri a tarda

ora. «Al briefing regolamentare al Dipartimento di Stato, il portavoce di Christopher, Mike McCurry, non aveva potuto fare a meno di notare che «ovviamente siamo in un momento critico in Russia», aggiungendo che proprio perché era ancora in corso la valutazione degli eventi, doveva rinviare ad una più autorevole dichiarazione in un secondo momento. Alla Casa Bianca il direttore delle comunicazioni di Clinton, Max Gearan, emozionato come non ricordiamo di averlo mai visto, si era presentato ai giornalisti in sala stampa confermando che erano stati colti totalmente di sorpresa: «Noi stessi veniamo dall'apprendere appena ora degli eventi che si stanno svolgendo in Russia. Stiamo attendendo di valutare come possiamo meglio reagire». Solo dal Pentagono una rivelazione di merito, decisiva: le truppe restano in caserma, non si segnalano movimenti, a quanto pare l'esercito ha deciso di tenersi neutrale.

Già una volta Clinton aveva scelto di puntare il tutto per tutto su Eltsin contro i suoi rivali, alla sua prima uscita da presidente all'estero, al vertice di Vancouver. Lo ha rifatto, dopo essersi preso parecchie ore per decidere, anche ieri. L'appoggio in base al quale ha superato le riserve è che in fin dei conti Eltsin ha promesso elezioni, a scadenza precisa, con rassicurazioni precise a richiesta del presidente Usa.

Al Dipartimento di Stato, Warren Christopher cadeva dalle nuvole. È il suo stesso portavoce a farci sapere che aveva appreso la notizia, in contemporanea, dall'ambasciatore Usa a Mosca e dal quotidiano della Cnn. Eppure aveva appena parlato al telefono con il ministro degli Esteri di Eltsin, Kozzyrev. Avevano discusso della Georgia. Ma non una pa-

Soviet supremo e Congresso Ecco i due parlamenti della Federazione russa

MOSCA. Il Congresso dei Deputati del Popolo della Russia è il massimo organo di potere del paese ed è composto da 1.068 membri. Da esso dipende il parlamento (Soviet supremo) ed esso solo ha il diritto, con una maggioranza di due terzi dei suoi componenti, di obbligare alle dimissioni il capo dello Stato. Entrambi gli organi sono stati sciolti ieri da Eltsin. Era stato l'allora capo del Cremlino, Mikhail Gorbaciov, a volere che, al di sopra del Soviet supremo dell'Urss, vi fosse il congresso dei Deputati del Popolo dell'Unione sovietica, un maxiparlamento di 2.225 deputati creato nel 1989, e formato in parte da esponenti

del Pcus e delle sue organizzazioni, e in parte da rappresentanti delle 15 repubbliche federate e delle varie categorie sociali. Con la dissoluzione dell'Urss (21 dicembre 1991), anche il congresso dei Deputati del Popolo dell'Urss è stato dichiarato sciolto. Ma nella Russia (che analogamente all'Urss aveva voluto un suo congresso, eletto nel 1990, e cioè quando erano al potere ancora i comunisti), il Congresso è rimasto in piedi. A differenza del Soviet supremo, il Congresso si riunisce un paio di volte l'anno per dare le grandi direttive al Soviet supremo. Spetterà al Congresso, tra l'altro, approvare la nuova Costituzione del Paese.

«Non avevo altra strada»

comma 5 della Costituzione russa, e sui risultati del referendum del 25 aprile 1993 delibero: art. 1: di interrompere l'attuazione delle funzioni legislative, dispositive e di controllo del congresso dei deputati del popolo e del Soviet supremo della Federazione russa. Fino all'inizio dell'attività del nuovo parlamento bicamerale, l'Assemblea Federale, (l'attività politica) sarà guidata dai decreti del presidente e dalle risoluzioni del governo. La Costituzione e le leggi della Federazione russa restano in vigore per le parti che non contraddicono il presente decreto. Art. 2: la Commissione costituzionale e l'Assemblea costituzionale dovranno presentare entro il 12 dicembre prossimo un unico progetto di costituzione concordato in conformità alle raccomandazioni del gruppo di lavoro della Commissione costitu-

zionale. Art. 3: Temporaneamente, fino all'approvazione della nuova costituzione e della legge sull'elezione dell'Assemblea federale, e fino allo svolgimento delle nuove elezioni, delibero di attivare la disposizione sugli organi federali per il periodo transitorio elaborata sulla base del progetto di costituzione approvato dall'Assemblea costituzionale il 12 luglio 1993: di investire il Consiglio della Federazione delle funzioni di una delle due Camere dell'Assemblea federale con tutti i poteri previsti dalla disposizione «sugli organi federali per il periodo transitorio». Il Consiglio federale comincerà a espletare i suoi poteri solo dopo l'elezione della Duma di Stato (l'altra Camera dell'Assemblea federale, ndr). Art. 4: Dichiarare entrata in vigore la disposizione «sulle elezioni

dei deputati della Duma di Stato, elaborata dai deputati del popolo e dall'Assemblea costituzionale. Incaricare l'Assemblea federale di esaminare la questione delle nuove elezioni del presidente della Federazione russa. Art. 5: per l'11 e il 12 dicembre 1993 vengono indette le elezioni alla Duma di Stato dell'Assemblea federale. Art. 6: La commissione elettorale centrale sarà incaricata di organizzare le elezioni alla Duma di Stato. Tutti gli organi del potere statale dovranno stroncare ogni azione e tentativo diretta a ostacolare lo svolgimento delle elezioni alla Duma di Stato... e tutti coloro che ostacoleranno il diritto elettorale dei cittadini russi saranno puniti in base all'articolo 132 del codice penale della Federazione russa. Art. 7: Tutte le spese legate alle nuove elezioni alla Duma di Stato verranno prese incaric-

co dal bilancio repubblicano della Federazione russa. Art. 8: Si mantengono i poteri degli organi del potere rappresentativo nei soggetti della Federazione (repubbliche, regioni, territori, ndr). Art. 9: Il congresso dei deputati del popolo non viene più convocato, e i poteri dei deputati del popolo cessano. Vengono garantiti i diritti dei cittadini ex deputati del popolo... I deputati del popolo che erano membri della Commissione costituzionale del parlamento potranno proseguire il lavoro nella Commissione in qualità di esperti. Sempre all'articolo 9 si afferma che tutti i dipendenti del Soviet supremo e il personale di servizio vengono messi in ferie fino al 13 dicembre 1993 col mantenimento dello stipendio. Art. 10: Si propone alla Corte costituzionale di non riunirsi fino all'inizio dei lavori dell'Assemblea

federale. Art. 11: Il governo assume il controllo di tutte le organizzazioni e le istituzioni sottoposte finora al Soviet supremo, che saranno riorganizzate. Art. 12: Fino all'inizio dell'attività dell'Assemblea federale, la Banca centrale della Federazione russa regolerà il suo operato sulla base dei decreti del presidente russo, delle risoluzioni del governo, e verrà subordinata al governo russo. Art. 13: Il procuratore generale russo verrà nominato dal presidente. Art. 14: I ministri dell'interno, della sicurezza e della difesa dovranno adottare ogni misura necessaria per garantire la sicurezza statale e sociale. Art. 15: Il ministero degli Esteri dovrà informare gli altri paesi e il segretario generale dell'Onu sul fatto che le elezioni alla Duma di Stato dell'Assemblea federale sono dettate dal desiderio di preservare le trasformazioni democratiche e le riforme economiche. Art. 16: Tale decreto dovrà essere portato all'esame dell'Assemblea federale. Art. 17: Il presente decreto entra in vigore dal momento della sua firma.

Ecco i passi salienti del decreto di Eltsin.

«Nelle condizioni determinate, l'unico mezzo per porre fine alla contrapposizione del congresso e del parlamento da una parte e del presidente e governo dall'altra, e per far cessare la paralisi dell'intero potere statale, sono le elezioni del nuovo parlamento della Federazione russa». Tali elezioni - aggiunge il decreto - non si configurano come elezioni anticipate del congresso del popolo e del parlamento, né violano la volontà del popolo espressa nel referendum del 25 aprile del 1993. «Tenendo conto del fatto che nell'attuale costituzione non è prevista la procedura di adozione di una nuova costituzione - i partiti e i movimenti politici, gruppi di deputati, i partecipanti all'Assemblea costituzionale e i rappresentanti delle organizzazioni sociali si sono rivolte al presidente della Federazione russa con la proposta di indire al più presto elezioni al nuovo parlamento federale. Basandomi sugli articoli 1, 2, 5 e 121»